Una misura

L'aria fresca mi punge le guance, gela le labbra, fora la gola. Il *computador* è leggero ma fragile, devo tenerlo con entrambe le mani perché non cada. A volte è proprio insopportabile questa gravità, sorrido tra me. Ho paura, il cuore sembra esplodermi nel petto ma non sono mai stato così felice! Le oraziane nevi del monte in fondo alla valle mi urlano di cogliere il momento, prima che la quiete e le fatiche dell'età adulta e della vecchiaia mi imprigionino.

Mi volto di scatto. Cri arranca, e la distanza che ci separa dall'uomo che ci insegue diminuisce sempre di più. «Muoviti!» le grido e, dopo essermi passato la scatola del *computador* sotto il braccio sinistro, le allungo la mano destra. Lei la afferra, quasi strattonandola, e si immobilizza. Così, al centro della pista ciclabile lungo l'Adige, mentre il professore a cui abbiamo rubato il prezioso strumento è soltanto a un centinaio di metri.

«Cosa fai, sei impazzita?» Sbraito.

«Dobbiamo restituirli.» Fa lei, con voce ferma.

«Che cosa?!»

«Abbiamo sbagliato, Manuel. Ridiamoglielo. È troppo pericoloso, e poi non ci riusciremo mai.» Improvvisamente mi sembra che il mondo sia sul punto di crollarmi addosso da un momento all'altro. Come può Cri, dopo avermi sostenuto fino a quel momento, tradirmi proprio nel mezzo dell'inseguimento?

«Che cosa ti salta in mente, Cri? Adesso, abbiamo tutto il necessario! Non possiamo mollare.»

«No, Manuel, ci ha visti, è troppo rischioso. E poi non troveremo mai cento chilometri quadrati di campagna senza interferenze.»

«Ne bastano dieci senza alberi, io so dove trovarli! Cri, io, stanotte, misurerò la radice di due per la prima volta nella Storia. Se non ti importa, rimani qua. Io corro. Lo farò da solo!» Lascio la sua mano, e lei immediatamente si riaggrappa alla mia. Ricominciamo a correre. L'uomo dopo qualche minuto si stanca. Arrivati in stazione, saltiamo sul treno appena in tempo. Ho vinto.

La storia della radice di due ha duemilacinquecento anni: si narra che Ippaso sia stato ucciso dai pitagorici perché aveva dimostrato che la lunghezza dell'ipotenusa di un triangolo rettangolo isoscele di lato uno non fosse un numero, almeno nel senso pitagorico del termine. È un numero, sì, ma irrazionale... la si può definire come l'estremo superiore dell'insieme dei numeri che, elevati al quadrato, sono minori o uguali a due. Ma anche se il suo allineamento decimale è infinito, io so che si può misurare; basta svincolarsi dall'idea di lunghezza che si impara a scuola, e misurare il tempo con cui la luce percorre la diagonale di un quadrato di lato dieci chilometri. Qualcuno ci ha provato trent'anni fa, ho trovato su un articolo tra i vecchi libri del nonno, che adesso conservo nel terzo cassetto della scrivania.

Con gli ultimi bagliori rossastri del crepuscolo entro furtivamente dalla porta sul retro di casa, per non farmi notare dal nonno. L'appuntamento con Cri e i suoi fratelli, che ci aiuteranno nell'impresa, è alle ventidue, in aperta campagna. In punta di piedi sgattaiolo in camera e lascio scivolare le scatole con i *computador* sotto al letto. Il mio sguardo cade sul terzo cassetto: possibile che l'abbia lasciato socchiuso? Devo essere più cauto. Lo apro e ho un tuffo al cuore: l'articolo non c'è. Non l'ho portato a Trento, non l'ho spostato, dov'è? Panico. Certo, l'ho riletto ieri, ma poi l'ho rimesso a posto, no? Corro giù dal nonno, in cucina, e lo trovo indaffarato con una scatola di fiammiferi, di quelli che nonna usa per accendere il gas. Il mio prezioso pezzo di carta è proprio lì, sul tavolo, davanti a lui. Alza lo sguardo e i suoi occhi scuri, in cui per vent'anni ho cercato quelli di un padre, mi trafiggono.

«Ti avevo detto di gettarlo via; perché lo conservavi ancora?» Non un velo di rabbia nella sua voce: solo una profonda delusione, che mi si ficca in testa come un chiodo.

«Hai frugato nei miei cassetti!»

«Non devi credere a tutto quello che leggi, Manuel. Quello era stato un esperimento folle che non aveva condotto da nessuna parte. La radice di due non si può misurare, e basta.»

«Solo perché all'epoca non si avevano gli strumenti adatti! Ora esistono, lo sai anche tu. Perché non mi dici il nome di chi ci aveva provato? Potrei tentare di contattarlo! Possibile che non lo ricordi?»

«Per andare avanti devi spingere qualcosa indietro, insegna il terzo principio della dinamica. Dipende tutto da ciò che scegli di spingere, e ciò che ti metti davanti.»

«Non capisco che cosa c'entri questo, dammi l'articolo per favore!»

Fuori si è ormai fatto buio. Intuendo che non sentirò ragioni, il nonno allunga una mano, spingendo il foglio dalla mia parte del tavolo.

«Ti prego, non fare come tuo padre.» Aggiunge con un filo di voce.

Trasalisco.

«Mio padre?!» Solo ora comincio a collegare. Il nonno è sempre stato molto elusivo riguardo la fine di mio padre. Io, arso dalla curiosità, con il passare degli anni ho eroso a poco a poco la barriera di silenzio che lui ha eretto, e ho riempito i suoi vuoti con la mia immaginazione. Dipingevo mio padre come un uomo accorto, dagli occhi vivaci e le mani grandi quanto quelle del nonno; un grande scienziato stroncato da un terribile incidente d'auto. Peccato non avesse lasciato per iscritto alcuna delle sue idee, alcuno dei suoi progetti di ricerca, che avrei potuto portare avanti.

«Per tuo padre trovare la radice di due era diventata un'ossessione.» Aggiunge sommessamente.

«Vi aveva trascinato anche tua madre e... te. Ovunque lui si recasse, voi eravate al suo seguito. Tua madre ha abbandonato il lavoro per occuparsi di te e di lui. Abbiamo tutti provato a fermarlo, a farlo ragionare...»

«Vuoi dire che quell'articolo parlava di lui? E perché non me l'hai detto prima?»

«Quella pubblicazione gli aveva conferito una grande fama tra la comunità scientifica e non solo. Lo chiamavano a tenere conferenze, a insegnare nelle scuole. Lui si divertiva un mondo, prima di mettere concretamente in atto quello che aveva progettato.»

«Quindi l'ha misurata o no, la radice di due?»

«Una notte l'ho udito gridare. Non credo di aver mai sentito un grido così disperato. Io e tua madre siamo corsi da lui, nello studio al piano di sotto, e lui era fuori di sé. Diceva di dover andare immediatamente al laboratorio. Tua madre lo seguì. Poi...» Il nonno sospira. «Non tornarono più.»

Corro in camera, prendo il *computador* ed esco di casa, attraversando il terreno molle dei campi, diretto verso il luogo di ritrovo con Cri. Non finirà così, no. Sarò io a coronare la sua impresa. Stanotte la scienza compirà un nuovo passo, lui avrà il riconoscimento che gli spettava, sarà fiero di me!

Due ore dopo siamo nel punto prescelto. È bello dare ordini su come disporsi a Cri e ai suoi fratelli, mi fa sentire grande, chissà se anche papà provava le stesse sensazioni. Ulisse dei suoi tempi, si era lanciato in un *folle volo* che lo aveva condotto nel gorgo; ma io sono qui a tendergli la mano, io lo tirerò fuori.

A mezzanotte svolgiamo l'esperimento per la prima volta.

Fallisce. Telefono a Cri, e le dico di spostarsi più a est. Fallisce di nuovo. Ritentiamo tre, quattro, cinque, sei volte; ma continuiamo a ottenere numeri con una quantità finita di cifre dopo la virgola, che, elevati al quadrato, non danno mai esattamente *due*. I fratelli di Cri cominciano a lamentarsi per la stanchezza e dopo un po' se ne vanno. Rimango solo, in aperta campagna, con Cri a dieci chilometri di distanza. La luna è già tramontata. È tardi, troppo tardi ormai. Sono un fallito, penso, sono un fallito perché ho avuto questa idea assurda e perché ho sbagliato e perché ho rubato e perché ho trascinato in questa impresa anche Cri.

D'un tratto mi sorprendo a piangere. È buio pesto. Il nero assorbe tutto e non riflette nulla, è vorace dei colori quanto io sono stato ingordo del successo. Mi raggiunge Cri, e mi tocca la spalla.

«Tranquillo,» sussurra, «Ci attrezzeremo meglio, e possiamo chiedere altro aiuto, e otterremo un allineamento decimale illimitato, proprio secondo i progetti, e...» Mi alzo di scatto e le appoggio un dito sulle labbra.

Lei sorride.

«No?» Dice.

No, faccio con la testa. Le infilo una mano sotto la maglietta. Un attimo dopo siamo un corpo solo.